

Oreste Pivetta

MILANO La linea di Bossi fino all'altro giorno era nota: impronte sì, ma solo per gli immigrati. Dopo la lettura dell'ultima *Padania* (giovedì 12 settembre) viene il dubbio che il pensiero di Bossi, esaurite le concessioni al più sobrio federalismo, si stia di nuovo evolvendo in senso celtico, con il sottofondo dell'indipendenza e di Braveheart, e che quindi le impronte siano per tutti tranne per i suoi celti, lombardi, piemontesi, emiliani, veneti e friulani e perché no trentini, tutti dentro, per lo più a loro insaputa, nella pentola della padania, la regione (non più il giornale) che prospera solo nella fantasia del leader con l'ampolla.

Nei giorni della lunga vigilia (ogni vigilia di un appuntamento sacro può essere molto lunga), prima che il Bossi salga al Pian del re a raccogliere la pura acqua zampillante dai nostri monti, prima della marcia su Venezia, bisogna pur scaldare i muscoli identitari. Non bastava il Gentilini di un mese fa ormai con la sua bella "razza Piave", che poi riguarda solo le due sponde del fiume peraltro "caro alla patria", come sta scritto sui cartelli all'inizio d'ogni ponte, una bestemmia, un colpo al cuore del sindaco ruspista, che potrebbe di patria in patria pensare all'Altare della Patria e cioè al patriottismo che piace tanto al presidente della repubblica (nazionale) Ciampi.

Ci vuole qualche cosa d'altro, qualcosa di veramente celtico, che non crei confusione tra la gente del nord e i soliti profittatori terroni, per separare, distinguere, proteggere ed esaltare insieme antiche virtù (insidiare dal "magna magna romano", avrebbe aggiunto una volta il Bossi), perché si capisca che lo zoo lo vogliamo fare "tra di noi", non

“ In vista della marcia su Venezia il giornale torna a mostrare i muscoli dell'identità celtica approfittando persino dei bambini



Le foto segnaletiche della «nostra ricchezza» «da sostenere e da potenziare»: sembra di rivivere gli anni della tassa sul celibato ”

La Padania rifà il giornale della razza

Una pagina per presentare i «bei volti puliti dei nostri figli», padani naturalmente

vogliamo "dei loro", come qualcuno diceva una volta a Torino a proposito degli immigrati calabresi o siciliani o veneti (la razza Piave ha dato moltissimo all' patria, al calcio, al ciclismo e all'emigrazione, in tutti e due gli emisferi).

Ecco dunque la *Padania* (ancora il giornale) schierare in ultima pagina le faccine di una decina di bimbi e ragazzini, per lo più addobbati con bandane verdi e fazzolettoni alla musulmana, sempre verdi però, tutte attorno al titolo che spiega: «L'oro della Padania», sotto un occhio in testata che introduce: «La ricchezza del nostro popolo». C'è anche una spiegazione, nel sommario: «Bei volti puliti dei nostri figli: la "ricchezza" più grande del nostro popolo, la vera "ricchezza" da sostenere e da potenziare». E poi un invito: «Mandateci le foto dei vostri figli o nipoti o pronipoti...».

Dio mio, uno dice, ci risiamo. Già sarebbe uno scandalo, sfruttando la compiaciuta ambizione di nonni e bisnonni, tirare in ballo quegli

innocenti, che non sanno nulla delle colpe dei padri, figuriamoci se sanno qualcosa dello spirito leghista dei genitori. A parte il fatto che c'è qualcuno francamente sospetto, con l'aria dell'intruso: capelli neri e ricciuti, carnagione scura, occhi neri e intensi, faccia da marocchino. Non tutti hanno gli occhi cerulei e i capelli biondi slavati come i figli prediletti di Hitler.

Ma lo scandalo è ben peggio: usarli come foto segnaletiche di una razza «da sostenere e da potenziare», di un «popolo», che esiste solo nella testa di qualcuno e che non trova neppure ragioni nel disegno di una carta geografica. In Italia si può trovare qualcosa di simile solo nel fascismo, ma della «Difesa della razza» e delle leggi razziali ormai chiede scusa pure Fini. Invece questi della *Padania* tornano alla carica per ricordarci il «nostro popolo», che vorrebbero «sostenere» e «potenziare», non si sa come, forse ricorrendo alle tassa sul celibato, come appunto s'era ingegnato Musso-

Bossi ritorna sul Po per attaccare gli ex Dc

Il quotidiano leghista ai minimi storici, Moncalvo contestato

Carlo Brambilla

MILANO Perso per strada il federalismo, Bossi cerca di scaldare i cuori del suo movimento, riposizionando la «mission storica» della Lega: difesa della famiglia cattolico-cristiana quale estremo baluardo contro l'«Orda» dell'immigrazione terzomondista. Sfumata l'utopia di una Padania indipendente, anche i sacri riti del Po (ampolla delle acque sorgive del «Grande Fiume» al Monviso, domenica sabato, e versamento del liquido in Laguna a Venezia, domenica) cambiano sensibilmente i loro contenuti esoterici.

Gesti e liturgia non più simbolo di orgoglio delle radici di un popolo, inteso come «volgo disperso» dalla «dittatura romana», bensì idealizzazione di una battaglia etico-religiosa di civiltà, rappresentata ovviamente dal modello padano e non già dai «vescovi millenaristi», o peggio dalle associazioni tipo Caritas, trasformate in succursali del «collocamento interinale», favorevoli alla «calata dell'Orda», in combutta con «la sinistra mondialista e i tecnocrati europeisti della Grande Finanza». Dipinto questo apocalittico e fosco scenario, Bossi alza il volume della sua tonante protesta: «Stop ai moderati buonisti ex dc che inquinano la legge sull'immigrazione con una mega sanatoria». Alza la voce, sapendo benissimo che l'exasperato esercizio vocale produrrà poco o nulla: la sanatoria sarà inevitabile e la legge, firmata con Fini, verrà modificata in corso d'opera, poiché così com'è, risulta impraticabile.

Ma il problema immediato di Bossi, oltre a tenere alto il volume di «radioprotesta», è quello di salvaguardare l'integrità del movimento, attraversato da molti stati d'animo contrastanti: dai giovani che apertamente vanno all'attacco del berlusconismo, da sempre maldigerito, alla nutrita schiera di quelli che una volta lo stesso leader bollava come «inutili e dannosi poltronisti». Ricapitolando: Bossi deve assolutamente scaldare i cuori, sventolando inedite bandiere, che non hanno più neppure il tocco felice dell'originalità: razzismo e xenofobia sono un repertorio già

ampiamente visitato da altri movimenti e in tutte le epoche. Ma scaldare i cuori stando al Governo, dopo avere giurato fedeltà assoluta a Berlusconi, dopo aver puntato tutte le carte sui miracoli politico-economici del ministro Tremonti, non è impresa facile. Insomma promettere la Padania poteva anche suonare esaltante per un movimento sgangheratamente indipendente, ma chiamarlo ad alzare muri di cartapesta contro l'«Orda», appare come una clamorosa riduzione della «storica missione».

Di sicuro il leader leghista sta attraversando una fase umorale nerissima e vede nemici da tutte le parti. E anche scandagliando le profondità del Carroccio le cose non vanno bene. Ad esempio ieri il «suo» giornale, «la Padania», è uscito a fogliatura ridotta. Risultato di una clamorosa contestazione al neodirettore Gigi Moncalvo.

La scintilla di una bega interna (spostamenti di redattori e cambi di ruoli decisi da Moncalvo) è bastata a scatenare un vero e proprio incendio. Da una parte «tutta la redazione», che in pratica vuol dire tutta la Lega, e dall'altra il direttore, insedia-

to da poco più di un mese, col placet di Bossi. A Moncalvo era stato affidato il compito di proporre un giornale di battaglia, per dare evidente sostegno alla campagna «scaldiamo i cuori dei fratelli padani». Ed ecco il risultato: Lega (redazione) contro Moncalvo. E Bossi? Qualcuno racconta che ieri dal suo ufficio di via Bellerio a Milano, uscissero tuoni e fulmini e frasi del tipo: «Questo giornale è una rogna e io lo chiudo». Rabbia passeggera? Forse. Tuttavia i dati di vendita del «suo» giornale hanno raggiunto i minimi storici. Brutto segno. Evidentemente i cuori padani si stanno raffreddando. Un direttore sfiduciato e un giornale che va male basterebbero a far incavolare chiunque.

Figuriamoci Bossi, preso com'è a inventare nuovi riti per rianimare il suo quattro per cento scarso di consensi. Domenica a Venezia verrà annunciata la nuova fase di lotta. Obiettivo: attacco frontale all'Udc. Riassume l'ex presidente del Carroccio Stefano Stefani: «Questi difendono interessi personali, vecchi schemi di potere e la grande finanza. Se passa il nostro progetto verranno spazzati via». Parole, parole, parole.

segue dalla prima

Parole sul passato Parole del presente

Non è riuscito in pieno, a giudicare dalle tante piazze e monumenti e strade e riti funebri che persone elette nel suo nuovo partito hanno ricominciato a dedicare apertamente e sfacciatamente al fascismo. Anche se non gli può essere rimproverato l'opportunità poco onorevole di persone, come il presidente della Rai, che vanno a un convegno di An per promettere di riscrivere la storia «perché finora ci hanno raccontato solo storielle». Per esempio la storiella delle leggi razziali. Ma proprio per questo Fini ha il

merito di aver detto ciò che ha detto. In un altro Paese sarebbe un normale tributo alla verità storica. In Italia Fini ha avuto il coraggio di rendersi conto che tanti, intorno a lui e nella sua area politica, continuano a comportarsi come se il fascismo fosse stato un normale periodo della storia italiana. Certo, ci sono ragioni di opportunità politica, per il gesto di Fini. Ma non sarebbe giusto usare queste ragioni per ridurre il senso di ciò che ha detto. Sono parole, per Fini, né facili né scontate. Averte dette in questo momento, in questo Paese, lascia il suo segno.

Tanto più che il nome di Fini compare sulla peggiore legge sull'immigrazione che abbia fatto la sua comparsa in Europa, la Bossi-Fini. Come mai una persona evidentemente



Questa pagina è apparsa su «La Padania» del 12 settembre. Intende esaltare i bambini della razza padana («L'oro della Padania»). In questa riproduzione abbiamo sfuocato le im-

magini dei bambini ingiustamente usati come trofeo razziale, ma il testo è chiaramente leggibile. È il primo manifesto razziale italiano dai tempi del fascismo.

lini, per rifornir di braccia le campagne e i suoi eserciti.

I «bei volti puliti» sono degni di un trattato di fisiognomica razzista, che mette un accento all'altro il bianco, il nero scimmiesco, il giallo con gli occhi a mandorla, l'ebreo, sporco, avido, il naso adunco, per confrontare il bianco buono con i perfidi «diversi». E l'oro, l'oro padano gridato a quel modo, sembra riecheggiare quello alla patria (ancora la patria, anche se in camicia nera in versione cannoniera) e quello del Reno, certo musica di un genio, Wagner, che piaceva tanto però al dittatore nazista.

Lasciamo stare le smentite degli storici: i celti sarebbero solo un'invenzione di tre secoli fa, nel tentativo di giustificare l'identità etnica nazionale da parte di chi coltivava qualche sogno separatista

(come Bossi?). Credevamo piuttosto di vivere nel duemila e dopo il duemila, negli anni della comunicazione e dello scambio, finché la *Padania* non ci ha comunicato questo (suo, per fortuna, ma non solitario) ritorno al passato, indietro almeno di mezzo secolo.

Più banalmente, tanto gridare sembrerebbe guidato dalla miseria culturale e politica, dal fallimento di una banale operazione di governo che può vantarsi soltanto di una povera legge Bossi-Fini, la legge sull'immigrazione, e di una mano volonterosa prestata in cambio di chissà che ai disegni giudiziari di Berlusconi, per un bilancio penoso che potrebbe condurre all'estinzione (chi può, nelle fila di Forza Italia).

Ogni fascismo incantava i suoi sostenitori favoleggiando di razze elette, di miti antichi, di prodi guerrieri e di assedi barbari. Nelle sue ristrettezze, la recita padana ricorda l'incanto al razzismo e un'altra colossale presa in giro ai danni di gente normale.

Calvisi, ds «Il capo della Lega sta superando Le Pen»

ROMA «Ormai Bossi non si contiene più. In quest'ultima settimana la sua natura di leader razzista si sta rivelando con sempre maggiore nitidezza. Le sue dichiarazioni contro la chiesa cattolica e le ultime sulle impronte digitali agli stranieri, intesa come misura «per schedare gli immigrati e i delinquenti, entrano di diritto a far parte della top ten del razzismo europeo degli ultimi cento anni». Lo ha dichiarato Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds. «Dichiarazioni simili - continua Calvisi - evocano in maniera non troppo nebulosa espressioni proprie dei teorici del nazifascismo che hanno portato all'olocausto e alle leggi razziali; non sfigurano certamente rispetto a quelle del leader del Ku-Klux-Klan contro i neri americani o a quelle dei sostenitori dell'apartheid in Sudafrica. Stanno sicuramente al livello e forse lo superano del primo Le Pen, quello del periodo marsigliese». Calvisi chiede «cosa deve dire l'opposizione oltre che indignarsi e non smettere di gridare al razzista per l'ennesima volta».

**Impegna i DS.
Compra
una Azione
di sinistra.**

Il costo di una
Azione di sinistra
è di euro 50,00
Per informazioni:
06 6711217
06 6711218



Furio Colombo